

RECENSIONI

liberare Eroda dalle troppe congetture dei filologi inglesi, dando una edizione quasi diplomatica ed accogliendo solo integrazioni ovvie e sicure: c'è da chiedersi se, per ottenere questo, che ognuno che voglia può praticamente fare da se stesso, occorresse una nuova edizione). Ed il nuovo commento è certamente utile e, nel complesso, preciso: ma non sembra opportuno, in verità, un frequente tono apodittico e inutilmente polemico, che mal si adatta a tale sede. Una traduzione sarebbe stata, per questo autore, veramente desiderabile.

Particolarmente pregevole per il testo, fondato su una nuova recensione dei mss. e samente conservatore, è l'edizione degli *Amo-*

res ovidiani dovuta al Munari. Nell'apparato critico sono opportunamente registrate anche le imitazioni nella letteratura latina medievale, le quali documentano la crescente fortuna dell'opera ovidiana a cominciare dall'età carolina fino al sec. XIII e poi, con un regresso nel sec. XIV, fino all'Umanesimo. La traduzione, con brevi note soprattutto mitologiche, è in complesso precisa: quanto al tono, diremo, bisogna riconoscere che è difficile, in opere del genere, serbare nella traduzione la leggerezza di molte allusioni e descrizioni, che, portate in un'altra lingua, risultano inevitabilmente forzate e sottolineate.

R. CANTARELLA

LEUMANN MANU, *Homerische Wörter*, un vol. di pp. 360, Basel, Reinhardt Verlag, 1950 (= Schweiz. Beiträge zur Altertumswiss., Heft 3).

L'attenzione che la ricerca filologica va rivolgendo da qualche tempo alla « parola » dei poeti, mentre parte dalla riconosciuta insufficienza dei mezzi finora a nostra disposizione, attesta nel tempo stesso un accresciuto interesse ed una affinata sensibilità verso i valori fondamentali della poesia, che è espressione. Lessicografia, glottologia, stilistica collaborano efficacemente a tale ricerca: la quale, ben lungi da quanto potrebbe sembrare a prima vista, tende in sostanza a comprendere e sentire veramente la poesia, attraverso il suo mezzo primo di espressione, che è la parola in se stessa. Riconoscere questa parola nei suoi valori originali, seguirne le variazioni morfologiche e sensasiologiche attraverso l'uso poetico, tracciarne la storia, significa entrare veramente nel vivo della creazione poetica ed impadronirsi, per giudicarla e sentirla nei suoi valori fondamentali, di un mezzo di ricerca e di un metro che soli potranno dare sicura base ad ogni interpretazione critica ed estetica di un poeta in quanto poeta, cioè di ciò che veramente con-

ta e che solamente è vivo in lui.

A queste istanze risponde il recente libro del Leumann. E bisogna dire che pochi erano preparati a trattarne con la sensibilità linguistica e stilistica dell'illustre autore. Di cui l'intuito si mostra già felice nella scelta del campo: cioè della lingua omerica che si va rivelando sempre più la espressione di una arte raffinata e consapevole, che si innesta su una lunga tradizione e cerca insieme sempre nuovi valori poetici; di quella lingua che, per questi e per altri motivi avendo raggiunto la pienezza dell'espressione poetica, rimane alla base della lingua poetica (e anche non poetica) greca con una efficacia che la ricerca moderna va rivelando sempre più fondamentale; e che, aggiungerei, porta i segni della sua validità anche oltre la letteratura e la lingua di Grecia, poichè ora possiamo vedere che, in realtà, Omero ha creato i moduli fondamentali, le forme paradigmatiche di ogni espressione poetica.

In un campo così vasto, è ovvio che l'A., il quale non voleva darci un nuovo *Lexilo-*



gus, ha dovuto trasegliere alcuni esempi dei vari aspetti sotto i quali questa lingua ci interessa. Di queste « parole omeriche » opportunamente esemplificate, egli ci fa vedere il valore etimologico, la sostanza espressiva, la storia poetica che si prolunga ben oltre Omero: nella quale mentre la parola conserva sempre qualche cosa del suo impiego originario e in tal modo si innesta volutamente su una gloriosa tradizione poetica, mostra d'altra parte lo sforzo del poeta per adeguarsi a nuove necessità di espressione, cioè di sensibilità. In tal modo, l'A. scrive delle compiute se pur succinte storie, di cui alcune sono vere monografie lessicali e stilistiche: ricordo ad esempio, anche per un fatto quasi personale, la storia di ἐπιόρκος (p. 79-82), dove appunto sulla base di v. 13 λαῖξ δ' ἐφ' ἑρκίαις ἔβη,

si dà ad Archiloco (cfr. p. 329) il I Epodo di Strasburgo (= fr. 79 D.) e si conferma (p. 81₄₀) che il nuovo Alceo ha imitato da Archiloco (raffronto che io avevo addotto e di cui avevo tratto le conseguenze già in *Aegyptus* 24 [1945] p. 86-90). E così il Leumann ci dà un libro veramente vivo, che potrà servire di modello ad altre augurabili ricerche del genere; un libro che interessa il glottologo, lo stilista e il critico di poesia e nel quale si trovano non solo pagine veramente felici e sostanziose sulla lingua omerica come fatto di poesia (vedi ad es. pp. 324-329, 341), ma anche interessanti spunti, sulla base di queste storie di parole, a risolvere almeno alcuni problemi della storia dei poemi omerici e della loro composizione (p. 332-340).

R. CANTARELLA

GUTHRIE W. K., *The Greeks and their Gods*, un vol. di pp. XIV-388, London, Methuen ed., 1950.

Il titolo stesso del libro del Guthrie, noto studioso della religione greca, ne indica chiaramente lo scopo e i limiti: i rapporti fra uomo e dio come si configuravano presso i Greci dell'età classica; cioè che cosa senti nel dio l'uomo greco e che cosa chiese e si attese da esso.

Questo disegno il G. persegue cominciando dall'individuare nei caratteri essenziali, in brevi ma chiari e ben informati schizzi, i personaggi principali della « famiglia divina », a cominciare da Zeus, e mettendo in evidenza la loro natura (anche storicamente) complessa. Dopo un capitolo su dio e uomo in Omero e un altro sul contributo della filosofia ionica alla concezione del divino, con l'arrivo di Dioniso viene individuato un momento nuovo e decisivo nella evoluzione e nell'arricchimento del fatto religioso; al quale arricchimento contribuisce d'altra parte, soprattutto nel campo morale, la religiosità apollinea. L'ultima parte del libro è dedicata alla re-

ligiosità ctonia (cui si collega un interessante capitolo « Speranze e timori dell'uomo comune »), all'orfismo, a Platone ed Aristotele in quanto purificatori della religione popolare.

Ma più che la materia, che nel complesso è di comune dominio, è interessante in questo libro la posizione che il G. assume di fronte alle esagerazioni dei « ritualisti » degli « antropologisti », dei « comparatisti », etc. Se i Greci, per tutto ciò che donarono al mondo, sono da considerare i fondatori della civiltà europea, ciò avvenne perchè essi, anche nella religione, furono portatori di nuove istanze spirituali e morali; perchè il loro genio, pur accogliendo l'eredità del passato, sublimò e purificò al più alto livello possibile per le forze umane la concezione del divino. E questa è idea che merita di essere affermata e che bene ha fatto il G. a mettere a base del suo libro.

R. CANTARELLA